



ROMA — L'ON. PAOLO BONOMI

I conti della Federconsorzi

Durante l'ultima campagna elettorale, il 23 gennaio scorso *L'Avanti!* pubblicò un articolo in cui, dopo aver chiaramente spiegato quali interessi avevano gli imprenditori agricoli ed i consumatori a combattere il paternalismo e il corporativismo della Federconsorzi, osservava:

“Ma ci sono, al di sopra delle ragioni economiche, più impellenti ragioni morali e politiche. La faccenda dei mille miliardi, di cui mancano i rendiconti, non può essere ridotta al rango di un deteriore scandalismo. Essa chiama in causa l'esigenza di una radicale moralizzazione della vita pubblica, di pretendere dagli alti funzionari ministeriali lo scrupoloso adempimento dei loro incarichi, di por fine una buona volta allo scandaloso sistema dei controllati-controllori.

D'altro canto, le stesse recenti vicende della Commissione antitrust hanno confermato che, sotto l'ombrello della Federconsorzi, si consumano i connubi di un largo settore democristiano con le estreme monarchica e fascista”.

L'Avanti! concludeva affermando che era fermo proposito dei socialisti di continuare la battaglia per

attendere che una adeguata soluzione del problema della Federconsorzi venisse collocata al livello di un impegno programmatico. “Ai misfatti della Federconsorzi bisognava contrapporre fatti concreti”.

Lessi con piacere questo articolo che, per contrasto, dava rilievo all'ambiguo silenzio tenuto dal giornale socialdemocratico davanti a tutta la polemica suscitata dalla pubblicazione del *Rapporto sulla Federconsorzi* di Rossi Doria. Ma, a dir la verità, non nutrivo troppe speranze che alle parole sarebbero seguiti dei fatti. Siamo ormai ammaestrati dall'esperienza: quando si tratta di tener fede alle promesse fatte nelle campagne elettorali, tutti i nostri uomini politici hanno la memoria molto labile: “Passata la festa gabbato lo santo”.

Dalla posizione che i senatori socialisti hanno assunto nella discussione a Palazzo Madama sul bilancio del Ministero dell'Agricoltura sembra, invece, che questa volta intendano fare sul serio. Il 18 settembre u.s. il sen. Bonacina ha presentato il seguente ordine del giorno:

“Il Senato invita il governo a presentare entro il 20 ottobre 1963 una analitica situazione economico-finanziaria, al 30 giugno 1962, delle gestioni di ammasso per conto dello Stato, affidate alla organizzazione della Federconsorzi, a partire dalla campagna 1944-45, la quale situazione, indicando separatamente i consuntivi annuali, metta particolarmente in evidenza:

- a) il movimento finanziario delle singole gestioni connesse ai diversi prodotti (grano, altri cereali, olio, ecc.),*
- b) per quanto riguarda il grano, distinti conti economici annuali, che specifichino, fra l'altro, le spese e gli oneri per le operazioni di ammasso, per il “franco molino”, per cali o perdite, per cessioni gratuite, per cessioni sottocosto, per interessi passivi pagati alle banche, nonché, per il grano estero, le spese e gli oneri per importazione e per le variazioni nelle caratteristiche merceologiche;*
- c) le retribuzioni, comunque determinate, liquidate o da liquidare alla Federconsorzi per i servizi affidati;*
- d) la situazione dei conti col Tesoro, con le banche e con terzi;*
- e) l'elenco delle Banche creditrici, con indicazione delle singole esposizioni e delle campagne alle quali esse si riferiscono;*
- f) gli utili differenziali per campagna, quando esistenti, relativamente al grano ammassato e venduto ai molini, e complessivi, relativamente alle cessioni di molini del grano importato”.*

Bravo Bonacina! Il primo passo per arrivare ad affrontare seriamente questo problema centrale della nostra vita pubblica (problema la cui soluzione o la cui mancata soluzione qualificherà tutta quanta la politica economica del governo nei prossimi anni) è proprio quello di veder chiaro dentro l'organizzazione federconsortile, e, specialmente, dentro le “gestioni speciali”, che nell'ultimo quindicennio hanno permesso alla Federconsorzi di edificare il suo colossale impero finanziario e di diventare il più potente “gruppo di pressione” della destra economica.

L'ordine del giorno Bonacina - che specifica molto meglio le richieste già avanzate sullo stesso argomento, il 21 giugno 1951, nell'o.d.g. dei senatori Paratore, Bertone e Ruini - è stato accolto dal governo e approvato dal Senato. Il ministro dell'Agricoltura, onorevole Mattarella, ha promesso di far depositare, entro il 20 ottobre, i conti richiesti “non soltanto al 30 giugno 1962, ma al 31 dicembre scorso, potendoli il governo fornire a tale data”.

Tanto meglio. Alla fine del prossimo mese vedremo, dunque, quello che il ministero crederà opportuno di far conoscere al volgo profano.

Una prudente diffidenza ci sembra intanto, più che opportuna, doverosa. Ricordiamo che, nell'ormai lontano giugno del 1951, durante la discussione che si concluse con l'approvazione del sopracitato o.d.g. Paratore, il ministro dell'Agricoltura, on. Segni, dichiarò al Senato che le persone più ansiose di rendere pubblici i rendiconti delle “gestioni speciali” erano i funzionari del suo ministero, “che non meritavano di essere sospettati, e la cui integrità era al di sopra di ogni discussione”. Essi “desideravano presentare tutta la situazione perché volevano che venisse discussa in modo da dissipare ogni ombra sulla loro integrità”. L'on. Segni “accettò in pieno, senza riserve”, l'o.d.g. Paratore (così come l'on. Mattarella ha accettato l'o.d.g. Bonacina). I suoi funzionari “non vedevano il momento di poter spiegare chiaramente come stavano le cose; perciò era anche lui felicissimo che si fosse trovato un mezzo per porre a contatto col Parlamento queste gestioni, in modo che potessero essere dissipati tutti gli equivoci”.

Un'elegante “presa di bavero”! Lo rilevò anche il presentatore dell'odg., Paratore, che interruppe l'onorevole Segni mentre si dilungava a spiegare che il risultato effettivo delle “gestioni speciali” si sarebbe potuto conoscere solo quando sarebbero stati presentati i rendiconti, esclamando: “Non si

saprà mai!”.

Se i senatori socialisti sono decisi a non mollare alle prime difficoltà - come mollarono Paratore, Ruini e Bertone, nel 1951, davanti alle manovre ostruzionistiche dei funzionari della Federconsorzi e del Ministero dell'Agricoltura - sarebbe bene che considerassero il primo successo ottenuto con l'accoglimento dell'o.d.g. Bonacina solo come una piccola vittoria in una prima scaramuccia: la resistenza vera verrà dopo il 20 ottobre se verranno richiesti i documenti complementari indispensabili per dare un significato alla documentazione che il ministero farà depositare al Senato. Sappiamo che il prof. Albertario, il comm. Miraglia e quasi tutti gli altri direttori e ispettori del Ministero dell'Agricoltura considerano indiscreta, anzi illecita, ogni pretesa dei parlamentari di mettere il becco nelle loro faccende con la Federconsorzi, e sono decisi a difendere strenuamente la loro riserva di caccia continuando a vendere erba trastulla, come l'hanno venduta in passato. E che sia questa anche l'intenzione del ministro dell'Agricoltura risulta, per noi, evidente dalla replica con la quale ha concluso la discussione al Senato. Accennando al “cosiddetto scandalo delle gestioni ammassi, per i quali si è puntato sui mille miliardi cosiddetti scomparsi”, l'on. Mattarella ha spiegato:

“Ora non può scomparire tutto quello che non esiste e non avendo lo Stato sborsato neanche una lira per le gestioni ancora non coperte da provvedimenti legislativi di liquidazione, nessuna somma poteva scomparire. C'è invece un debito dello Stato verso la federconsorzi ed i Consorzi Agrari per i servizi dallo stesso disposti e commessi secondo norme di legge”.

Spiegazioni di questo genere sono indirizzate solo a buggerare la gente.

Che cosa, infatti, può significare che non esisteva niente che avrebbe potuto esser fatto scomparire? In esecuzione delle leggi approvate dal Parlamento fino al 1959, lo Stato non ha forse già pagato alla Federconsorzi 206 miliardi e 500 milioni quali acconti delle somme che risulteranno a suo credito per gli ammassi del grano quando verranno presentati i rendiconti definitivi? E, al 31 dicembre 1962, non avevano forse l'istituto di emissione e le banche una esposizione di 741 miliardi e 600 milioni, per anticipi alla Federconsorzi sui crediti che essa vanta verso il Tesoro, sempre per gli ammassi? Questi quattrini - sostanzialmente dello Stato, cioè dei contribuenti - potevano bene in una parte più o meno grande, esser “incamerati” dalla Federconsorzi, attraverso i cui canali sono passati.

Vorremmo anche che i nostri amici socialisti non si facessero troppe illusioni sulla possibilità di aprire una breccia nella roccaforte della Federconsorzi con un esame, comunque accurato, dei suoi rendiconti. In una dichiarazione, su *l'Avanti!* del 20 settembre scorso, l'on. Lombardi ha affermato che, se il governo darà risposte esaurienti e pertinenti a tutte le domande contenute nell'odg Bonacina, permetterà al Parlamento “di chiarire tutti i punti oscuri, che sono molti e preoccupanti, delle gestioni di ammasso condotte dalla Federconsorzi”, e consentirà all'opinione pubblica “di capire quale peso economico e politico sia stato esercitato dalla Federconsorzi sugli indirizzi di politica agraria di questo dopoguerra”. Non condividiamo questo ottimismo. Anche se, per assurdo, il Ministero dell'Agricoltura rispondesse come noi desideriamo ai sei punti dell'odg, avremmo la possibilità di rifare, su cifre ufficiali, i calcoli che - “in attesa che, da parte di chi dispone di dati esatti, venissero fornite più precise notizie” - Rossi Doria ha fatto nel suo *Rapporto*, su elementi più o meno ipotetici, per stabilire qual è stato, dal 1949 in poi, il costo della macchina degli ammassi, costruita dalla Federconsorzi. Sarebbe già molto se così riuscissimo a raggiungere una dimostrazione più sicura di quanto Rossi Doria ha scritto sulla enormità della spesa “che condanna senza rimedio la nostra politica granaria dell'ultimo quindicennio”. Ma, comunque esaurienti e pertinenti fossero le risposte del Ministero dell'Agricoltura, non ci potrebbero mai consentire di accertare qual'è stata la “cresta” che la Federconsorzi ha fatto sulle migliaia di miliardi delle “gestioni speciali”.

Nessuno si aspetta di trovare delle differenze rifacendo i conti della Federconsorzi: i suoi contabili fanno fare le somme e le sottrazioni; né ci possiamo attendere che dall'esame della contabilità della Federconsorzi risultino operazioni non sufficientemente giustificate da “pezze d'appoggio”. Anche le malversazioni più sfacciate, che sono venute a galla durante i processi degli ultimi anni, erano tutte quante formalmente “regolarizzate”: i documenti che attestavano la esistenza nei magazzini di enormi quantità di grano illecitamente alienate, o che provavano essere state compiute operazioni di prepulitura che nessuno aveva fatte, trasporti da un magazzino all'altro di grano che non era stato mosso, cali nelle scorte che non si erano verificati, imbarco sulle navi di quantitativi di farina di

gran lunga superiori al loro tonnello, portavano tutti i sacramentali timbri degli uffici competenti e le firme dei sindaci e degli ispettori richieste dalle leggi.

Quanto più gli amministratori del pubblico denaro sono spericolati e tanto più si preoccupano di essere completamente a posto dal punto di vista formale, addomesticando i controllori.

Non è possibile accertare le ruberie e individuare i responsabili con controlli postumi, che vengono esercitati a distanza di anni dal compimento delle operazioni. Se si vuole che costituiscano veramente una remora alle ruberie, i controlli devono essere il più che possibile immediati, in modo da mettere in grado i controllori di prendere in esame la contabilità prima che sia fraudolentemente regolarizzata; di mettere a confronto i prezzi, che gli amministratori dichiarano di avere pagato, con i prezzi ai quali i fornitori concorrenti offrono le stesse merci e gli stessi servizi; di interrogare le persone sospette, i loro collaboratori e i loro avversari.

Anche le aspettative che possono avere suscitate le parole dell'amico Lombardi devono, perciò, - secondo noi - essere ridimensionate.

Ernesto Rossi